

## **Silvia Forni**

*La donna come contenitore.*

*Produzione ceramica, genere ed emozioni nel regno di Babessi (Camerun nordoccidentale)*

*Maa kuenbob yie wa loo*

Una madre nutre chiunque viene a lei

I regni delle Grassfields<sup>1</sup> camerunesi sono società fortemente gerarchizzate dove la scena pubblica è quasi completamente dominata e controllata dal re (*fon*), dai notabili e dalle diverse società maschili. Se si eccettuano alcune figure particolari – come la madre e alcune sorelle del *fon* – che in virtù della loro prossimità con il centro del potere vengono rivestite di attributi maschili e pertanto onorate pubblicamente, le donne non partecipano del potere decisionale negoziato nell'arena politica ufficiale. Come in molte altre società “tradizionali” la divisione tra pubblico e privato è coniugata in termini di genere, per cui la femminilità appare intrinsecamente connessa all'ambito domestico dove si svolgono la maggior parte delle attività produttive, riproduttive e di socializzazione delle donne. Nei discorsi degli uomini, l'esclusione delle donne dall'ambito ufficiale del governo del regno viene spesso giustificato sulla base della presupposta incapacità delle donne di “frenare la propria bocca” ragionando sulle cose prima di esprimere la propria opinione e mantenendo i segreti che sempre accompagnano le scelte politiche<sup>2</sup>. Questa immagine proiettata dagli uomini, però, non corrisponde affatto all'ideale di femminilità di cui parlano le donne, dove sono proprio nozioni di controllo e contenimento (delle parole, delle emozioni e soprattutto della forza vitale) a caratterizzare gli insegnamenti che le madri impartiscono alle loro figlie e a costituire i parametri entro cui si collocano i comportamenti considerati appropriati e dignitosi per una donna.

Incidentalmente, le donne di Babessi sono state a lungo considerate le migliori ceramiste della regione e i loro vasi, contenitori, piatti e pentole, importati nei principali centri del Camerun occidentale, costituiscono ancora oggi oggetti apprezzati e ricercati per uso quotidiano e rituale. Fare ceramica, fino a pochi decenni fa, era considera-

ta una delle attività femminili per eccellenza e faceva parte del percorso formativo per la maggior parte delle ragazze del villaggio.

In questo saggio prendo in considerazione le pratiche di produzione della ceramica e i concetti che emergono dai discorsi sulle pentole (*kub*)<sup>3</sup> come elementi della costruzione di una specifica identità di genere che ha una sua connotazione emotiva ben definita e radicalmente sociale. La letteratura antropologica ha ripetutamente posto l'accento sul carattere eminentemente sociale delle emozioni (Abu-Lughod 1986; Lutz 1988; Abu-Lughod, Lutz, a cura, 1990; Pussetti in corso di pubblicazione), che devono quindi essere lette non tanto come espressione di stati psichici individuali e unici quanto piuttosto come elementi di un "discorso" (Foucault 1976; 1984) in cui vengono a formarsi sia gli "oggetti" espressi che i "soggetti" che li esprimono. In questa chiave discorsiva, diventare ceramiste può essere visto, oltre che come educazione tecnica alla formazione di oggetti culturalmente significativi, anche come un'educazione sentimentale al controllo di tutta una serie di emozioni potenzialmente eversive, la cui espressione può costituire un pericolo per la donna e per la sua produzione.

Indubbiamente però, proprio perché così strettamente collegata ai discorsi e alle pratiche connesse all'attività delle ceramiste, la mia analisi non rappresenta che un primo e parziale tentativo di approfondimento della dimensione emotiva in cui si collocano le donne e gli uomini di Babessi. Se infatti le regole della ceramica possono ancora in gran parte applicarsi al percorso educativo delle ragazze del regno – nonostante questo discorso diventi sempre più raro e le nuove generazioni siano di fatto sempre più esposte a nuovi e meno rigidi modelli di femminilità – di fatto resta comunque applicabile principalmente al genere femminile. Sebbene, come vedremo più diffusamente nel terzo paragrafo, la nozione di contenimento possa essere riferita anche all'universo maschile, questa non può certo esaurire la complessità dell'argomento, che meriterebbe pertanto ulteriori e più mirati approfondimenti. Di fatto però, proprio per il loro carattere fondamentale, che rimanda ad aspetti ampiamente documentati e studiati delle culture delle Grassfields, i discorsi sulla ceramica e sul contenimento sono indubbiamente elementi significativi della costruzione dell'universo etico ed emotivo locale.

A Babessi si ritrova la metafora, quanto mai diffusa in Africa e altrove<sup>4</sup>, della produzione ceramica come gestazione. Proprio in virtù del carattere liminale del loro stato, ceramiste al lavoro e donne incinte devono essere particolarmente attente a "legare il proprio cuo-

re” (*ndoh few bwah*) tenendo sotto controllo aggressività, gelosia e altre emozioni (*few kempa*). Tutte quelle espressioni emotive negative, tra cui la rabbia e la gelosia, sono infatti ritenute potenzialmente pericolose in quelle operazioni di “cottura” – delle pentole e dei figli – in cui è essenziale mantenere il giusto bilanciamento degli elementi. Tutto questo chiaramente si connette a un modello di femminilità su cui si fondano alcuni degli elementi chiave della società o almeno della sua immagine ideale. Tuttavia, come vedremo, si tratta di un ideale che in molti aspetti riproduce il comportamento ritenuto appropriato anche per i capo-lignaggio, i notabili e soprattutto il re. Rappresentati spesso come “salvadanai di forza vitale” (Warnier 1993), gli uomini di rango garantiscono la riproduzione della struttura gerarchica della società controllando e distribuendo risorse, terreni e donne. Come accennato in precedenza, la differenza di genere è un marcatore fondamentale nel determinare la visibilità pubblica e l’accesso alle risorse, tuttavia questa differenza così fortemente enfatizzata nei discorsi degli uomini sembra assumere una connotazione meno estrema nelle riflessioni delle donne, che rivendicano un primato – quello di plasmare nel proprio ventre gli esseri umani, attraverso la combinazione sapiente degli ingredienti riproduttivi – di cui il predominio sociale maschile non è che una copia imperfetta che può essere mantenuta solo con un notevole sforzo.

### **Pentole rotte, fiumi che straripano**

Nel febbraio del 2001 mi trovavo sulla piana di Ndop per terminare la mia ricerca sulla ceramica nei villaggi di Babessi e Nsei. Un giorno, mentre mi trovavo a Nsei, fui invitata da uno dei notabili ad assistere alla cerimonia conclusiva dei sacrifici annuali che gli specialisti rituali (*betcieu*) e i sette notabili più importanti (*betice*) avrebbero svolto la mattina seguente nel palazzo sulle tombe dei re defunti. Come sempre “l’invito” prevedeva un “contributo” alla cerimonia che i notabili avrebbero spartito tra loro. Dopo aver patteggiato il tipo di ricompensa insieme a due rappresentanti del gruppo, ritorno al palazzo con un pollo e dieci litri di vino di palma, che vengono immediatamente portati nel *fung*, il luogo di riunione dei notabili. La cerimonia ha inizio e alcuni dei notabili mi invitano a scattare delle foto, ben sapendo che questa era una buona occasione per farsi ritrarre gratuitamente e aumentare la propria collezione di ritratti ufficiali. Dopo circa venti minuti, Kechembung, il primo notevole del regno,

che era arrivato tardi alla cerimonia, mette una mano davanti all'obiettivo e incomincia a gridare, minacciando di rompermi la macchina fotografica se non avessi pagato (nel vero senso della parola) il dovuto rispetto a lui in quanto primo notabile. Sapendo che si trattava di un individuo piuttosto difficile, inizialmente lascio che sia il mio assistente a spiegare che la mia presenza era stata concertata insieme al gruppo dei notabili e che il pollo e il vino erano già stati portati nel *fung*. Dopo essersi allontanato per un po', Kechembung ritorna ribadendo che non era così che le cose dovevano andare e che se volevo continuare ad assistere alla cerimonia dovevo dare a lui una ricompensa speciale. Stanca, a disagio e decisamente seccata dalla sua insistenza gli spiego che per quanto mi riguarda so di aver assolto ai miei doveri di ospite partecipante, e che se una parte speciale spetta a lui, la questione deve essere risolta tra i notabili all'interno del *fung*. Ma Kechembung incalza e alza il tono di voce, mentre nessuno degli altri notabili interviene nella diatriba, in parte per rispetto al titolo del mio aggressore, in parte perché in quanto *whiteman*<sup>5</sup> ero comunque considerata da molti una risorsa da spremere fino in fondo. Esasperata e furibonda, ritiro la mia macchina fotografica e dopo aver espresso con voce rotta dal pianto di non aver intenzione di soddisfare nessuna ulteriore richiesta e di essere disgustata dall'atteggiamento di tutti, mi allontano dal palazzo.

Il giorno dopo, a Babessi, che si trova a circa 35 km da Nsei, mi trovavo in compagnia di una delle ceramiste più anziane che dall'inizio della mia ricerca aveva accettato di prendermi come "apprendista" presso di lei. Raccontando i fatti del giorno prima, riferivo come la mia reazione inaspettata avesse lasciato tutti a bocca aperta e di come molti mi avessero poi detto di non aver mai visto un *whiteman* arrabbiarsi così. Al che Mamy Margareth, si rivolse a Mary, la mia assistente, e con un tono a metà tra l'accigliato e l'ironico commentò "*kub sehne*"<sup>6</sup> (la pentola si è rotta).

Storie di pentole che si costruiscono, che si crepano e che si rompono avevano animato i miei discorsi con Mamy Margareth e con le altre ceramiste del villaggio per diversi mesi. Le vecchie ceramiste di Babessi, infatti, individuavano nella loro abilità tecnica e nel loro rifiuto di accelerare eccessivamente il processo di modellaggio e asciugatura dei contenitori gli elementi principali per evitare crepe e rotture durante la cottura delle ceramiche. I vasi di una buona ceramista emergono quasi sempre indenni dal fuoco, ma esistono sempre dei fattori di rischio che possono trasformare la produzione settimanale in una montagna di cocci inutili. Oltre alle inevitabili distrazioni o fattori climatici avversi, i pe-

ricoli maggiori sono legati all'espressione dei sentimenti e in particolare della rabbia (*keyah*) e della gelosia (*kegueh*) che hanno effetti potenzialmente devastanti sulla riuscita del lavoro. Queste emozioni ritenute "calde" possono essere infatti particolarmente pericolose soprattutto durante il periodo dell'asciugatura e della cottura. Di fatto, la cottura a cielo aperto, che è l'unica utilizzata dalle ceramiste di Babessi, rende molto difficile il controllo della temperatura e la distribuzione uniforme del calore, e sono proprio questi sbalzi a costituire un concreto fattore di rischio. La rabbia della ceramista o la gelosia di qualcuno presente al processo di cottura possono, in virtù del loro calore, provocare danni irreparabili. Non per nulla, la cottura è un momento che raramente viene condiviso dalle ceramiste, a meno che non si tratti di una madre con le sue figlie o di sorelle. La presenza di estranei, vicini, comogli, o membri del patrilineaggio del marito costituisce sempre un potenziale pericolo, perché l'invidia, così come la stregoneria, è qualche cosa che si sviluppa in primo luogo in famiglia<sup>7</sup>.

Tuttavia il commento di Margareth suggerisce anche l'esistenza di un tipo diverso di connessione tra pentole ed emozioni. Il mio scatto d'ira nei confronti dei notabili esigenti del regno vicino non aveva infatti provocato la rottura fisica di nessuna pentola. In effetti l'unica a essersi "rotta" in qualche modo ero io, e la crepa era, in questo caso, proprio l'apertura che aveva consentito l'uscita delle emozioni, che poco opportunamente avevo manifestato in pubblico. Come contenitore per eccellenza, io donna, avrei infatti dovuto essere in grado di trattenere dentro di me i sentimenti negativi, cercando di evitare che si propagassero per tutto il mio corpo.

Implicita in questa visione è l'idea che le emozioni (*few kempa*) siano un qualcosa di fluido, contenuto all'interno del corpo e in particolare nella zona del cuore (*few*) dove devono essere mantenute in uno stato di tranquillità, così come l'acqua viene conservata all'interno del grande orcio (*kuh me nzo'*) collocato nella cucina di ciascuna donna. Se agitate le emozioni fluiscono dal cuore al ventre (*vo*) e da qui si irradiano alla mente (*nkwa ve feweka*) e a tutto il corpo (*gha web*). Il ventre, irradiatore di emozioni, è anche a tutti gli effetti il ventre procreativo dove l'acqua sessuale (*nzo' ngwiviima*) e il sangue (*ntseme*) della donna si incontrano con l'acqua sessuale dell'uomo (*nzo' ngwimboma*). In questo caso però un certo apporto di calore – apportato dall'uomo attraverso l'attività sessuale – è considerato assolutamente essenziale per il giusto mescolamento degli ingredienti che andranno a comporre il feto e per garantire il nutrimento e lo sviluppo del nascituro<sup>8</sup>.

È chiaro però che il calmo contenimento che dovrebbe caratterizzare la donna in età fertile è un ideale che non è facile mantenere, specialmente nel caso di provocazioni esterne. Se, infatti, una donna non dovrebbe eccedere nel manifestare in pubblico la propria aggressività, né provocare con il pettegolezzo e le manifestazioni di invidia le reazioni altrui, tuttavia non è sempre possibile non mostrare il proprio turbamento nel momento in cui si viene provocate. *Vie la lio baantie'ka wuo' ke nzo'* (il fuoco passa attraverso la pentola per scaldare l'acqua). Le pentole<sup>9</sup> sono il principale strumento di cottura, ed è inevitabile che ciò che è contenuto in esse si riscaldi se queste vengono esposte al fuoco. In questo caso, quindi, è possibile che le provocazioni esterne provochino sobbollimenti che fanno fuoriuscire il liquido emotivo scatenando reazioni forti, senza che tuttavia il contenitore abbia a risentirne. Fuoriuscendo dal corpo, le emozioni sono come il fiato (*seka*) e la saliva (*nchima*), secrezioni corporee intrinsecamente connesse all'essenza dell'individuo e, come vedremo più avanti, alla sua forza vitale.

*Kub seh ne*, la pentola rotta, segnala quindi una situazione in cui il calore della provocazione e/o della reazione sono andati oltre i limiti socialmente accettabili. Nel tono ironico che accompagnava il commento di Mamy Margareth c'era però qualche cosa che mitigava il suo "rimprovero". In fondo la scena vista dall'esterno aveva indubbiamente una nota comica, e a me, in quanto *whiteman*, era comunque consentito in certi frangenti, comportarmi in modo non del tutto appropriato, anche in virtù del mio statuto femminile sempre ambiguo e contestuale.

Più che come pentola (*kub*), io mi ero comportata come un fiume (*ma*), un'immagine utilizzata per parlare delle emozioni al maschile. Per gli uomini, infatti, la nozione di contenimento che, come vedremo fra poco, è spesso applicata a personaggi di particolare rilievo sociale, non è utilizzata spesso nel caso delle emozioni quotidiane. *Ma la fu mbaa bua'?* (può un fiume uscire dagli argini senza acquietarsi?), si interroga infatti un proverbio locale. Più che essere contenuto, pare che il flusso delle emozioni degli uomini possa, e in alcuni casi debba, straripare come un fiume per tornare ad assestarsi a un livello governabile. Non per nulla infatti, aggressività, irruenza e, in alcuni casi, violenza verbale sono caratteristiche che si ritrovano spesso nelle performance pubbliche dei *juju*, i potenti esseri mascherati che risiedono all'interno delle case degli uomini delle principali società regolatrici (*ngiri* e *ngwo*). Se *mobu*, messaggero della morte e delle punizioni di *ngwo*, di solito fa la sua apparizione nel villaggio armato di

lance e pronto ad attaccare chiunque si frapponga sul suo cammino, *nko'*, che esce dal recinto soltanto in occasioni di celebrazioni importanti che coinvolgono l'intero villaggio, è accompagnato sul suo percorso da una serie di inservienti che lo tengono legato con delle corde per evitare che possa aggredire qualcuno degli astanti. Questi *juju* aggressivi (*fewyah*) e spaventosi (*mebime*), la cui impetuosità può a stento essere contenuta, sono la componente pubblica più spettacolare del potere maschile. È comunque significativo che la forza di questo potere si manifesti attraverso esseri irruenti la cui vista può essere dannosa a chiunque non sia iniziato ai segreti del palazzo e soprattutto alle donne, che solitamente scappano via per nascondersi non appena sentono il loro richiamo da lontano<sup>10</sup>.

### Potere e contenitori

La dimensione del potere però non assume visibilità soltanto attraverso la forza aggressiva dei *juju*. Un'altra metafora importante, testimoniata anche da molte rappresentazioni scultoree della zona, è proprio quella del contenimento. In un noto saggio, Jean-Pierre Warnier (1993) sottolinea la pregnanza della simbologia del contenitore nelle rappresentazioni dei re e dei notabili della zona. Secondo il principio di trasmissione gerarchica del potere, cui si è accennato nel primo paragrafo, ciascun notevole, in quanto erede unico delle proprietà e dei titoli del proprio lignaggio, assume la funzione metaforica di "salvadanaio di forza vitale" per il lignaggio stesso. Infatti, indipendentemente dal numero di membri di sesso maschile della famiglia, soltanto il capo lignaggio ha il potere di trasmettere e infondere la forza vitale attraverso il proprio respiro, saliva, sangue e liquido seminale.

Questa potenza riproduttiva non è qualcosa di intrinseco a tutti gli uomini. Nell'ideologia delle Grassfields infatti, soltanto il capo lignaggio si riproduce, acquisendo diverse mogli per se stesso ed eventualmente per i suoi figli (che però non sono che dei veicoli di trasmissione della forza vitale paterna, almeno fintanto che non riescono a rendersi indipendenti, acquisendo autonomamente una seconda moglie e a stabilirsi in una concessione separata da quella paterna). Alla sua morte tutte le ricchezze, i titoli, le donne e i figli di un notevole passano in blocco al suo successore – solitamente scelto tra i figli del defunto – che diventerà da quel momento il nuovo contenitore della forza vitale del gruppo. A Babessi, il successore al titolo diventa

un individuo dotato di particolare *seeka* (che si può tradurre approssimativamente con forza) e *mbwasa* (benedizione), in virtù del suo particolare legame con gli antenati e del potere lui conferito nel corso del rituale di successione. Risultato di queste pratiche di trasmissione del potere, sono due distinte categorie di uomini: da un lato i cadetti celibi che sono considerati come dei bambini, indipendentemente dalla loro età, questi vengono percepiti come privi di sostanza vitale trasmissibile e simbolicamente impotenti; dall'altro, uomini sposati che fanno parte della linea di discendenza di un notevole, e che possono generare in virtù dell'essenza vitale che ricevono da quest'ultimo (p. 305). Tuttavia, a meno che poi non vengano scelti come successori, anche costoro non sono che dei meri trasmettitori di sostanza vitale, considerati privi di una forza generatrice autonoma, che rimane appannaggio del capo lignaggio.

Tuttavia l'essenza vitale non è una caratteristica esclusiva degli uomini, ma è una sostanza priva di attributi di genere che può essere contenuta nel ventre di individui di entrambi i sessi. Fondandosi su alcuni studi classici dei sistemi di credenze delle Grassfields, Warnier (pp. 306-307) analizza il concetto di *sëm* nel regno di Nso', dove l'elaborazione a riguardo è particolarmente sviluppata e documentata<sup>11</sup>. *Sëm* è l'essenza di vita che consente la trasformazione della materia e la riproduzione. È il principio di fecondità che opera affinché lo sperma e il sangue si trasformino nei tessuti molli e rigidi del feto. *Sëm* è leggera come il respiro, ma come il respiro è evidentemente materiale. In certe circostanze, come per esempio nel caso di successione, *sëm* può essere trasmessa da un corpo a un altro. In questo caso, il corpo del ricevente deve essere preparato come un contenitore, spalmato di olio e *camwood*, e ufficialmente investito del titolo attraverso un rituale svolto dai notabili del villaggio che controllano la successione e il trasferimento della sostanza vitale. Anche se questo passaggio di *sëm* risulta particolarmente evidente nel caso delle successioni a posizioni politiche riconosciute a livello pubblico, la sostanza è ugualmente presente anche nei corpi femminili. Nella visione locale, entrambi i genitori devono infatti essere dotati di sostanza vitale affinché avvengano il concepimento e lo sviluppo del feto. Nel ventre materno, il feto è rafforzato dal continuo apporto di sperma da parte del padre. Dopo la nascita, il latte materno diventa il solo veicolo di trasmissione di nutrimento e di forza vitale per i primi due anni di vita del bambino e per questo non deve entrare in contatto con lo sperma che potrebbe danneggiarlo. È interessante notare come le secrezioni corporee, così centrali nella concezione della sostanza vitale siano, al-

meno in parte, anche la manifestazione materiale delle emozioni che fluiscono dal ventre e vengono espulse dalla bocca sotto forma di fiato e saliva. Emozioni e forza vitale appaiono quindi come elementi intrinsecamente legati alla natura corporea degli individui, che con la loro condotta possono preservare o sperperare la propria essenza con conseguenze che, nel caso di personaggi importanti, non riguardano solo loro come individui, ma tutte le persone loro sottoposte.

L'importanza della nozione di contenimento dell'essenza vitale è sottolineata anche dalla cultura materiale, dall'iconografia ufficiale e dall'arte della regione. Se, infatti, la successione a un titolo comporta sempre l'acquisizione della coppa del predecessore<sup>12</sup>, la rappresentazione scultorea di re e notabili include quasi sempre un qualche tipo di contenitore. Talvolta, questi contenitori scultorei non sono solo mere rappresentazioni ma ampie coppe che venivano utilizzate per conservare la polvere di *camwood* usata in tutti i rituali pubblici e privati. Nelle figure dei portatori di coppa, che si ritrovano un po' in tutta la regione delle Grassfields, spesso il contenitore è scolpito proprio all'altezza della zona pelvica. Come osserva Warnier,

il notevole è un contenitore. Il sesso è rimpiazzato da un vaso. Data l'enfasi che le civiltà delle Grassfields pongono sul contenimento dello sperma e della forza vitale, sono tentato di dire che, nelle Grassfields, la miglior rappresentazione del genere maschile non sia il pene, ma ogni contenitore appropriato (p. 315, trad. mia)

Legata a questa immagine, è l'ideologia, diffusa nella regione, della necessità del controllo del sesso per evitare la dispersione e la contaminazione della forza vitale stessa attraverso rapporti illeciti potenzialmente pericolosi per le persone coinvolte e per i soggetti a essi sottomessi. Infatti, sebbene l'importanza di un notevole e di un re fosse misurata anche dal numero di mogli e figli, secondo le leggi tradizionali di molti regni delle Grassfields, è comunque considerato altamente sconveniente avere rapporti sessuali al di fuori dei vincoli matrimoniali riconosciuti. Proprio perché non controllati dal gruppo, i rapporti extramatrimoniali sono potenzialmente fonte di pericolo e di indebolimento della potenza riproduttiva, che viene sperperata invece di essere veicolata verso la riproduzione e il rafforzamento della linea di discendenza<sup>13</sup>.

La scultura lignea, prodotta dagli uomini e per gli uomini, enfatizza l'importanza della nozione di contenimento come elemento pregnante del potere che garantisce il benessere del lignaggio e dello sta-

to. La produzione ceramica fatta dalle donne soprattutto per le donne, sembra invece riportare l'enfasi sul corpo femminile. Se infatti nessuno nega agli uomini l'appannaggio della riproduzione simbolica del regno attraverso la rigenerazione rituale ciclica della struttura sociale, le donne sono altamente consapevoli della priorità ontologica della riproduzione contenuta all'interno del ventre femminile.

### **Ceramica e riproduzione sociale**

I discorsi e le pratiche della ceramica a Babessi richiamano in maniera esplicita il percorso della riproduzione umana. Fare pentole, così come fare figli ufficialmente inseriti e riconosciuti all'interno della linea di discendenza patrilineare, sono faccende che richiedono un buon livello di autocontrollo. Perché sia sommamente attiva, bisogna infatti che la forza vitale contenuta nel ventre femminile non sia turbata dalla rabbia del cuore (*meku fewyah*). Analogamente, è bene evitare il più possibile la rabbia (*keyah*), invidia (*kebeh*) e gelosia (*kegbue*) se si desidera ridurre al minimo i rischi della produzione ceramica.

Contrariamente a quanto si ritrova in molti altri contesti africani, il lavoro delle ceramiste di Babessi non è regolato da interdizioni formali<sup>14</sup>. L'unica "legge" che le madri insegnano alle figlie è quella di "legare il proprio cuore" (*ndo few buah*). Contenere il flusso delle emozioni appare infatti come una condizione essenziale sin dalle prime fasi del procedimento, vale a dire la raccolta della creta (*ghoke*) nella cava (*mvoh*). *Mvoh*, collocato a pochi chilometri di distanza dal palazzo, è un luogo che bisogna avvicinare con molto rispetto. Una cattiva disposizione d'animo non solo può provocare l'impossibilità di trovare la creta adatta alla produzione, ma anche seri pericoli. Succede spesso che le pareti argillose franino, man mano che si procede nello scavare l'argilla. Solitamente una persona che si rechi a *mvoh* nella giusta disposizione d'animo è in grado di accorgersi del pericolo e spostarsi prima di essere sepolta dalla massa di terra. Se invece ci sono dei problemi irrisolti e conflitti in corso è bene che non ci si avvicini a *mvoh*, perché il rischio di incidente sarebbe alto, con conseguenze gravi non solo per la donna coinvolta, ma anche per tutte le altre ceramiste che non potrebbero più scavare nella zona prima che il re e gli specialisti rituali non siano intervenuti a ricomporre la ferita, ripristinando le giuste condizioni per la raccolta. *Mvoh*, il luogo dove ha inizio il ciclo produttivo della ceramica è un luogo sacro

dall'alto potenziale riproduttivo. Significative a questo proposito sono le parole di Kah Kenyi, la più anziana principessa del regno:

S.F. Perché lo *mvob* è un luogo speciale?

K.K. *Mvob* è come un "reparto di maternità" dove si raccolgono i figli ed è per questo che è un luogo molto rispettato nel villaggio.

S.F. In che senso è come un reparto di maternità?

K.K. Secondo la tradizione noi crediamo che gli uomini siano plasmati con la terra. È per questo che crediamo che fare ceramica sia come fare persone (intervista a K.K., dicembre 2000).

Luogo dall'alto potenziale riproduttivo, lo *mvob* evoca non solo la natura intrinsecamente generativa della ceramica, ma anche la fondamentale connessione tra la riproduzione individuale e sociale. *Mvob* in altre interviste viene definito come la "stanza privata del *fon*" (Forni 2001, p. 102), vale a dire il luogo del potenziale della riproduzione sociale che, così come la produzione della ceramica, non può fare a meno del potere creativo e procreativo delle donne. La riproduzione sociale comporta tuttavia che l'essenza vitale, che passa attraverso le secrezioni corporee, venga trasmessa in maniera controllata. Analogamente è necessario che chi si avvicina a *mvob*, eviti di far fluire in maniera sconsiderata il fiato e la saliva che veicolano le emozioni negative nel corso di discussioni e litigi.

Di fatto, il controllo formale della procreazione rimane all'interno dei vincoli stabiliti dalle regole della società patrilineare, per cui a riprodursi socialmente sono gli uomini piuttosto che le donne. Tuttavia, i discorsi delle donne sulla ceramica e alla sua analogia con la gestazione e la riproduzione rivendicano l'importanza del ruolo demiurgico e contenitivo caratteristico del genere femminile. Dopo aver raccolto la creta nello *mvob*, ogni passo del processo di produzione delle ceramiche presuppone una notevole abilità da parte della ceramista che deve saper controllare e usare a suo vantaggio gli ingredienti e gli attrezzi del suo mestiere. La produzione delle pentole da vendere al mercato settimanale è un'attività che occupa l'intera settimana, con intervalli tra una fase e l'altra del processo che consentono alle donne di svolgere le proprie attività agricole e domestiche.

Ogni fase però, presenta un certo livello di rischio, dato che dalla miscela degli ingredienti (creta, sabbia e acqua) alla cottura possono intervenire fattori imprevisti a vanificare gli sforzi della settimana. Sebbene possano anche intervenire fattori incontrollabili, una donna è per lo più ritenuta responsabile della sua produzione. *Anne ndo nji*

*mbyoke?* (hai pianificato bene per la tua fonte di reddito?), *a boh nde chob mi?* (hai modellato e svuotato bene le tue pentole?), *Nyea lo?* (le hai disegnate?), *A tua nde nzoh mi?* (Le hai cotte e rifinite con cura?) chiede la canzone della creta (*ghoke*) cantata al funerale di ogni donna anziana. Anche se la donna, in vita, non ha di fatto prodotto pentole, è comunque attraverso il linguaggio della creta che si può e si deve celebrare la vita ben vissuta di una madre di famiglia.

“Dio ha fatto la ceramica per le donne di Babessi”, “fare ceramica è come fare persone”, “non si può vendere una pentola prima che sia cotta, perché non puoi vedere tuo figlio prima che sia nato” sono frasi che ricorrono spesso nelle mie interviste alle ceramiste. Capaci di plasmare con le loro mani le pentole che contribuiscono in maniera vitale al reddito delle proprie famiglie e di modellare, all’interno del loro ventre, i figli che garantiscono la continuazione della linea di discendenza del marito, le donne di Babessi rivendicano, sia pur semplicemente nei discorsi intorno al focolare, l’importanza del loro ruolo nella produzione e riproduzione della società.

L’attività della ceramica è infatti più che una mera fonte di reddito. È un linguaggio attraverso cui parlare della propria identità di genere e dell’ideale di femminilità proposto dalla tradizione<sup>15</sup>. Oltre a plasmare le pentole in cui si cuociono e/o conservano i cibi e le bevande per tutta la famiglia, le donne – che spesso vengono assimilate ai contenitori per l’acqua (*kub me nzo*) delle loro cucine – sono anche dispensatrici del nutrimento che esse stesse producono con il proprio lavoro. Contenitori e dispensatrici della vita, dell’acqua e del cibo, le donne di Babessi sono anche responsabili della solidità dei propri recipienti che non devono rompersi per evitare sprechi, così come esse stesse non devono lasciar fluire le loro emozioni negative o sperperare la propria sostanza vitale.

Attraverso i discorsi sulla ceramica e sul contenimento, le ceramiste di Babessi evocano un ideale di femminilità che fa da complemento all’immagine del notabile come “salvadanaio di forza vitale” analizzata da Warnier. Sia pur rimanendo lontane dai centri del potere dove la politica del regno viene sancita in maniera ufficiale ed escluse dall’eredità dei titoli ufficiali, le donne sottolineano la consapevolezza della propria funzione primaria di contenitori di essenza vitale, senza la quale nessun patrilineaggio potrebbe riprodursi. Si tratta di un riconoscimento privato ma fondamentale che le anziane ceramiste hanno appreso dalle loro madri, insieme alle tecniche agricole e culinarie, nelle lunghe giornate passate a osservare e aiutare, e che poi si sono sforzate di trasmettere alle loro figlie.

Non stupisce quindi la preoccupazione che emerge dai loro discorsi quando riflettono sulle nuove generazioni: “Che tipo di donna è colei che non fa le pentole?”. Di sicuro, l’etica del controllo e del contenimento che caratterizza il comportamento delle generazioni più anziane e determina la loro posizione all’interno della società sembra essere rimpiazzato nei giovani con pratiche e discorsi di altra natura, che agli occhi degli anziani rischiano di far fluire in modo sconsiderato parole, emozioni e forza vitale che sarebbe più opportuno conservare. Fiumi in piena e pentole crepate diventano quindi un vocabolario utile per illustrare anche il disagio verso le nuove generazioni, che attraverso aperture inopportune pongono se stesse e la società in serio pericolo.

## Note

<sup>1</sup> Con il termine Grassfields ci si riferisce comunemente agli altipiani occidentali del Camerun, una zona di savana che comprende territori Bamiléké, Bamum e l’area di Bamenda collocati rispettivamente nelle province amministrative dell’Ovest (francofona) e Nordovest (anglofona). Nonostante la divisione linguistica, i regni delle Grassfields presentano diversi tratti simili tra loro. Questo saggio si basa sul materiale raccolto durante una ricerca di circa dieci mesi incentrata principalmente sulla produzione ceramica. La ricerca si è svolta tra novembre 1998 e febbraio 2001 grazie al contributo della Missione etnologica italiana in Africa Equatoriale. Durante questo periodo, ho soggiornato a più riprese nel villaggio di Babessi e nel vicino villaggio di Nsei.

<sup>2</sup> Lo stereotipo delle donne incapaci di trattenersi dal chiacchierare e calunniare è piuttosto diffuso nella regione delle Grassfields. Ad esempio, Miaffo, nel suo studio (1977) sulle autopsie pubbliche eseguite nei casi di sospetta morte per stregoneria dai guaritori bamiléké riferisce che le donne sono escluse in virtù della loro propensione a parlare a sproposito. Feldman-Savelsberg (1995) analogamente riferisce di una simile concezione diffusa tra gli uomini del regno di Banganté.

<sup>3</sup> *Kub* in *melamba* indica diversi tipi di contenitori di ceramica e non solamente quelle che noi definiremmo propriamente pentole. Di fatto il termine sembra avere un’applicazione più simile al termine inglese *pot*, che può riferirsi a vasi, orci, scodelle, bacini per vari usi e funzioni. Per evitare di fare ogni volta l’elenco, utilizzerò spesso il termine pentole in un’accezione un po’ generica, anche perché, per le ceramiche di babessi è proprio la pentola *kub nana* a costituire l’elemento di base della loro produzione.

<sup>4</sup> La letteratura riguardante la ceramica in diverse parti del mondo fa spesso riferimento all’analogia concettuale tra il processo di formazione e la gestazione. Queste analogie vengono spesso segnalate anche per altri processi creativi e/o trasformativi come ad esempio la fusione dei metalli, l’attività dei fabbri e la scultura in legno. A questo proposito si vedano tra gli altri Argenti 1996, 1999 e 2002; Barley 1984, 1994; Brett-Smith 1994; Gosselain 1993, 1998, 1999; Herbert 1993; Tilley 1999.

<sup>5</sup> Termine *pidgin* comunemente usato per riferirsi a individui occidentali di sesso maschile e femminile.

<sup>6</sup> Non esiste una modalità di trascrizione consolidata né un dizionario per la lingua di Babessi, comunemente chiamata *ciow wushika* oppure *melamba*. Unico riferimento è una lista di circa quaranta parole in trascrizione fonetica compilata negli anni Settanta del Novecento dal linguista Willi Schaub e alcuni testi di autori locali. Per semplificare la comprensione utilizzo qui una trascrizione semplificata in accordo con la fonetica italiana.

<sup>7</sup> Nella società di Babessi, patrilineare e fortemente gerarchizzata, è convinzione diffusa che la competizione insita all'interno del patrilineaggio – a causa della regola che prevede la trasmissione di tutti i beni e titoli a un unico erede – sia spesso causa di attacchi di stregoneria (*lioma* oppure *nzaaama*) o di altri mali di natura sovraumana. Il rapporto con i parenti uterini invece è solitamente connotato da una valenza più affettiva e scevra dall'elemento competitivo potenzialmente pericoloso. Per un' esplorazione più approfondita del concetto di stregoneria nell'area delle Grassfields cfr. Chilver 1990; Geshiere 1997; Pradelles de Latour 1991; Quaranta 2002.

<sup>8</sup> Pamela Feldman-Savelsberg (1995; 1999) mette in luce la fondamentale analogia tra la cucina – intesa come sapiente miscela di elementi riproduttivi – e la gestazione nel linguaggio comune del regno di Banganté, nel Camerun occidentale.

<sup>9</sup> È interessante notare come in questo proverbio trascritto da Clement Chumeye (1979) la pentola che viene scaldata non sia la *kub nana*, ma lo *ntie'ke*, il bacino per l'acqua tradizionalmente usato per le abluzioni quotidiane. Si tratta quindi di un contenitore fortemente "individualizzato", tanto che solitamente, in caso di morti premature – veniva rotto sulla tomba del defunto.

<sup>10</sup> Emissari del potere segreto degli uomini, i *juju* sono figure ambigue e sfuggenti che si ritrovano, sia pur con significati leggermente diversi in tutti i regni delle Grassfields. Per una trattazione completa del significato e funzione di questi esseri mascherati nel vicino regno di Oku cfr. Argenti 1996 e Koloss 1988; 2000.

<sup>11</sup> Sulla nozione di *sēm* a Nso' e credenze analoghe in altre parti dell'Africa v. anche Quaranta 2002, pp. 62 sgg.

<sup>12</sup> Nel caso di successione a titoli femminili all'interno della famiglia solitamente viene ereditata la *calebasse* della madre che deve essere sempre utilizzata nelle libagioni rituali familiari volte a propiziare il favore delle antenate. Coppa e *calebasse* sono entrambi contenitori di fluidi utilizzati per bere, che pertanto entrano in contatto diretto con la saliva/essenza vitale del loro proprietario.

<sup>13</sup> Sui problemi e pericoli prodotti dalla condotta sessuale sregolata cfr. tra gli altri Feldman-Savelsberg 1999; Quaranta 2002; Warnier 1993.

<sup>14</sup> Herbert (1993) e Barley (1994) forniscono diversi esempi di interdizioni legate a varie fasi della produzione ceramica.

<sup>15</sup> Oggi questo modello non necessariamente è il più seguito e corrispondente ai comportamenti delle giovani donne del villaggio. Per un esempio dei rapporti conflittuali che sovente emergono nella società contemporanea v. Forni in corso di pubblicazione.

## Bibliografia

- Abu-Lughod, L., 1986, *Veiled Sentiments. Honour and Poetry in a Bedouin Society*, Berkeley, University of California Press.
- Abu-Lughod, L., Lutz, C., a cura, 1990, *Language and the Politics of Emotion*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Argenti, N., 1996, *The Material Culture of Power in Oku, North West Province, Cameroon*, Ph.D. Dissertation, University of London (Senate House).
- Argenti, N., 1999, *Is This How I Looked When I First Got Here? Pottery and Practice in the Cameroon Grassfields*, British Museum, Occasional Paper n. 132, London, Trustees of the British Museum.
- Argenti, N., 2002, *People of the Chisel: Apprenticeship, Youths and Elites in Oku (Cameroon)*, «American Ethnologist», n. 29 (3), pp. 497-533.

- Barbier, J., a cura, 1985, *Femmes du Cameroun, Mères Pacifiques, Femmes Rebelles*, Paris, Orstom/Kartala.
- Barley, N., 1984, "Placing the West African Potter", in J. Picton, a cura, *Earthenware in Asia and Africa*, London, SOAS, pp. 93-105.
- Barley, N., 1994, *Smashing Pots: Feats of Clay from Africa*, London, British Museum Press.
- Brett-Smith, S., 1994, *The Making of Bamana Sculpture: Creativity and Gender*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Chilver, E., 1990, *Thaumaturgy in Contemporary Traditional Religion: the Case of Nso' in Mid-Century*, «Journal of Religion in Africa», vol. 20, n. 3, pp. 226-247.
- Chumeye, P. C., 1979, *Babessi Proverbs*, Bambui.
- Feldman-Savelsberg, P., 1995, *Cooking Inside: Kinship and Gender in Bangangté Idioms of Marriage and Procreation*, «American Ethnologist», 22 (3), pp. 483-501.
- Feldman-Savelsberg, P., 1999, *Plundered Kitchens, Empty Wombs: Threatened Reproduction And Identity in the Cameroon Grassfields*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- Forni, S., 2001, *Molding cultures. Pottery and traditions in the Ndog Plain (North West Province, Cameroon)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Torino.
- Forni, S., in corso di pubblicazione, "Mogli ribelli, corpi contesi. Rituali funebri e sepolture in un villaggio della Piana di Ndog (Camerun nordoccidentale)", in F. Remotti, a cura, *Morte e trasformazione dei corpi*, Torino, Lindau.
- Foucault, M., 1976, *La volonté de savoir*, Paris, Gallimard; trad. it. 2001, *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*, Milano, Feltrinelli.
- Foucault, M., 1984, *L'usage des plaisirs*, Paris, Gallimard; trad. it. 2002, *L'uso dei piaceri. Storia della sessualità 2*, Milano, Feltrinelli.
- Geertz, C., 1973, *The Interpretations of Cultures*, New York, Basic Books; trad. it. 1987, *Interpretazione di Culture*, Bologna, il Mulino.
- Geshiere, P., 1997, *The Modernity of Witchcraft: Politics and Occult in Postcolonial Africa*, Charlottesville-London, University of Virginia Press.
- Goheen, M., 1996, *Men Own the Fields, Women own the Crops: Gender and Power in the Cameroon Grassfields*, Madison-London, University of Wisconsin Press.
- Gosselain, O. P., 1993, *From Clay to Pottery, with Style: 1990-1992 Fieldwork in Cameroon*, «Nyame Akuma», n. 39, pp. 2-7.
- Gosselain, O. P., 1998, "Social and Technical Identity in a Clay Crystal Ball", in M. Stark, a cura, *The Archaeology of Social Boundaries*, Washington (D.C.), Smithsonian Institution Press, pp. 78-106.
- Gosselain, O. P., 1999, *In Pots We Trust. The Processing of Clay and Symbols in Sub-Saharan Africa*, «Journal of Material Culture», n. 4 (2), pp. 205-230.
- Herbert, E. W., 1993, *Iron, Gender and Power: Rituals of Transformation in African Societies*, Bloomington, Indiana University Press.

- Koloss, H. J., 1988, *Kings, Masks and Festivals in the Grassland of Cameroon*, «Visual Anthropology», n. 1, pp. 287-291.
- Koloss, H. J., 2000, *Worldview and Society in Oku (Cameroon)*, Berlin, Verlag von Dietrich Reimer.
- Lutz, C., 1988, *Unnatural Emotions; Everyday Sentiments on a Micronesian Atoll and their Challenge to Western Theory*, Chicago, University of Chicago Press.
- Miaffo, D., 1977, *Rôle social de l'autopsie publique traditionnelle chez le Bamiléké*, Mémoire pour Diplôme d'Études Supérieures, Université de Yaoundé I.
- Pussetti, C., in corso di pubblicazione, «*Emozioni e antropologia*», in S. Forni, G. L. Ligi, a cura, *Cultura, corpo e disagio. Corso di formazione in antropologia culturale*, Torino, Trauben.
- Pradelles de Latour, C. H., 1991, *Ethnopsychanalyse en pays bamiléké*, Paris, EPEL.
- Quaranta, I., 2002, *Potere, Corpi e Sofferenza nel regno di Nso'. Un'analisi antropologica dell'AIDS nelle Grassfields del Camerun*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Torino.
- Schaub, W., s.d., *Les phonemes du Babessi*, manoscritto.
- Schaub, W., 1974, *Survey Report. Ndop Plain*, manoscritto.
- Tilley, C., 1999, *Metaphor and Material Culture*, Oxford, Blackwell.
- Warnier, J. P., 1993, *The King as a Container in the Cameroon Grassfields*, «Paideuma», n. 39, pp. 303-319.